

GRECIA 2009

Venerdì 11 Settembre

Alle 16.00 è partito il traghetto della Compagnia *ANEK LINES* da Ancona per Igoumenitsa: abbiamo scelto l'opzione "open deck"...siamo stati fortunati perché il posto che ci hanno assegnato era vicino alle aperture della zona parcheggio, così avevamo "vista mare" dai finestrini del camper!

La formula "camping on board" è sicuramente positiva: oltre a poter rimanere sul tuo camper, la compagnia fornisce gratuitamente la corrente elettrica a 220 volt per tutta la durata del viaggio. La nave era relativamente piccola, così a girarla tutta abbiamo fatto in fretta! La traversata è stata perfetta: il tempo era ottimo ed il mare calmo.

Sabato 12 Settembre

Siamo sbarcati ad Igoumenitsa alle 8.30 e, dopo una rocambolesca traversata del porto, siamo riusciti ad imbarcarci per l'isola di Corfù sul traghetto delle 8.45....quello dopo sarebbe partito verso l'ora di pranzo: abbiamo guadagnato una mezza giornata di visita!

ISOLA DI CORFU':

La mattinata l'abbiamo passata girando per il capoluogo Corfù (Kerkira).

La cittadina ha un aspetto "veneziano": il disegno urbano è caratterizzato da stretti vicoli, antiche chiese, case con balconcini in ferro battuto e piccole piazze; non è raro, però, incontrare ville con architetture neoclassiche ed ampi e curati giardini che testimoniano la presenza francese e inglese sull'isola. Nel complesso è una cittadina molto "turistica" con bancarelle e negozietti di souvenir: curioso è che nel nord dell'isola vengono coltivati alberi di kumquat per cui si trovano ovunque prodotti derivati da questo frutto: liquori, marmellate, frutti sciroppati etc. il tutto in bottigliette e vasi dalle fogge più fantasiose.

Da visitare:

Spianada: ampia piazza con giardini delimitati a ovest dal "Liston", serie di edifici porticati dell'inizio del 1800 di fronte ai quali si trovano i caffè più noti della città:



Paleó Frourio: il nucleo originario dell'abitato, situato su un lungo sperone roccioso separato dalla terra ferma da un canale artificiale, è stato trasformato in una cittadella difensiva dai francesi nel XVI secolo: oggi vi si trovano la Fortezza vecchia, edifici inglesi costruiti nell'ottocento e la chiesa a forma di tempio dorico di *Agios Georgios* del 1830.



Città vecchia: si estende alle spalle della Spianada in un intricato dedalo di strette vie che si aprono in piccole piazzette, delle quali particolarmente suggestiva è la *Platia Kremasti* nel quartiere “Campiello”; da non perdere sono le chiese di *Agios Spiridonas*, dedicata al patrono della città e protettore dell'isola, e la *Katholiki Metropoli* (cattedrale cattolica di S. Giacomo).

GIRO DELL'ISOLA:

Dal capoluogo ci dirigiamo a sud verso *Messongi* da dove tagliamo lungo l'interno dell'isola passando per *Agios Matheos* verso il piccolo villaggio di “montagna” *Pelekas* dove vi si trova un punto panoramico detto “Trono del Kaiser” (perché particolarmente amato dall'imperatore Guglielmo II) dal quale si ha una spettacolare vista sulle due coste dell'isola. Da qui verso la spiaggia di *Glifada*, dove decidiamo di fare il bagno...il sole sta calando e i colori caldi del tramonto rendono tutto un incanto!



Decidiamo di andare a cercare un posto per dormire ancora a nord sempre lungo la costa occidentale dalle parti di *Paleokastritsa*, centro turistico situato su un promontorio: con audacia posteggiamo sul molo...nessuno ci ha disturbati ed abbiamo tentato di fare conoscenza con alcuni pescatori locali, ma le difficoltà linguistiche non ci hanno permesso di conversare a lungo!

Domenica 13 Settembre

Da *Paleokastritsa* riprendiamo il nostro viaggio verso nord passando per *Sidari*, *Roda* e *Kassiopi* dalla quale si raggiunge, percorrendo una stretta e bellissima strada panoramica lungo l'alta e frastagliata costa settentrionale, il paese di *Nissaki* dove il paesaggio cambia: baie e spiagge sabbiose ci accompagnano di nuovo fino a Corfù.

Prima di imbarcarci da Igoumenitsa per Corfù la compagnia di navigazione ci aveva fornito gli orari del ritorno: la partenza del traghetto per tornare sul “continente” era prevista alle 11.00....ma...sorpresa!: quel giorno avevano deciso di posticipare la partenza alle 13.00...!!

Arrivati ad Igoumenitsa ci dirigiamo verso sud per raggiungere l'isola di *LEFKADA*..

ISOLA DI LEFKADA (LEUKADE):

Si giunge all'isola attraverso un ponte di ferro permanente e un sottile istmo di sabbia. Abbiamo deciso di non fermarci nel capoluogo, ma di seguire la strada panoramica lungo il versante orientale dell'isola fino a *Vasiliki* villaggio di pescatori in un'ampia baia della costa meridionale: da qui si può raggiungere in barca il “salto di Leukade” sperone roccioso dal quale, secondo la leggenda, si sarebbe gettata in mare la poetessa Saffo. Tornando verso nord ci siamo fermati, ormai al tramonto (...anche oggi!), a fare il baio nell'insenatura di *Poros*, raggiungibile attraverso una strada tra gli ulivi così stretta che quasi si doveva far manovra per fare le curve...ma ne valeva la pena! La notte l'abbiamo passata in un parcheggio della cittadina di *Nidri* dove abbiamo deciso di cenare in un ristorante: sperando di trovare un locale frequentato solo da indigeni la nostra scelta è caduta sul “To Kalamia”...quale sorpresa quando ci siamo resi conto che era gestito da inglesi! Superata la delusione iniziale, abbiamo ordinato orata e insalata: spettacolari!!!!



Poros



“Salto di Leukade”



Lunedì 14 Settembre

Oggi tappa di trasferimento per raggiungere il porto di *Kilini*, già nel Peloponneso, per imbarcarci verso Zacinto o Zante. Abbiamo scelto strade secondarie e poco frequentate (impegnative nella percorrenza per il fondo dissestato e per la strettezza della carreggiata, ma specchio della realtà greca fuori dagli itinerari turistici) per arrivare allo spettacolare ponte (lungo 2252 metri e sostenuto da 4 piloni) che collega *Andirio* e *Rio*, piccole cittadine prima di Patrasso.



Superata la caotica città di Patrasso senza fermarci ci siamo imbarcati a *Kilini* alle ore 17.15 e siamo arrivati nell'isola di Zante alle 18.30: arrivati nel capoluogo di *Zakhyntos* siamo subito partiti alla volta di *Laganas*, nella cui baia depongono le uova le tartarughe marine (per questo è stato istituito il Parco nazionale marino di Zante), nella speranza di trovare un diving per effettuare delle immersioni. Lungo la strada ci ha sorpresi uno dei temporali più potenti mai visti e l'unico diving che siamo stati capaci di trovare è stato uno all'interno di un hotel “super lusso” dove ci hanno guardato un po’ “schifati”, noi “poveri camperisti”! Così abbiamo deciso di soprassedere e di girare il camper verso nord (visto anche che *Laganas* è proprio bruttina....stile Rimini, per intenderci!). Dopo un viaggio periglioso per le assurde strade greche, che percorse di notte e sotto la pioggia sono temibilissime, verso le 20.30, senza sapere di preciso cosa ci fosse intorno (non c'erano né paesi né luci), ci siamo fermati per la notte nel parcheggio di un ristorante su una scogliera in riva al mare nei pressi di *Agios Nikolaos* ...domani si ved

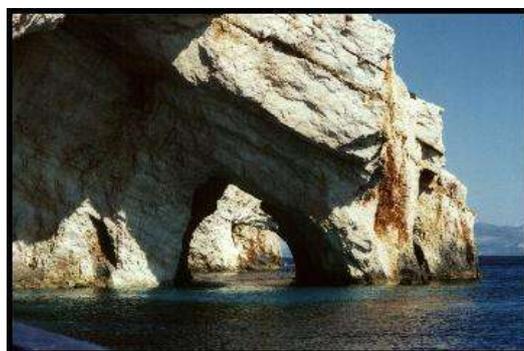


Martedì 15 Settembre

ISOLA DI ZANTE (ZACINTO):

Appena svegli ci siamo resi conto che era una giornata meravigliosa e di esserci fermati su una scogliera tra gli ulivi a picco sul mare con davanti un paesaggio bellissimo! Così abbiamo proseguito verso il porto di *Agios Nikolaos* da dove si può raggiungere in barca la *grotta azzurra* nei pressi di *Punta Skinari*, vertice settentrionale dell'isola.

Il nostro “marinaio”, vista la bassa stagione e visto che in barca eravamo solo 4 persone, ci ha permesso di fare un lungo bagno in questo mare splendido...



Siamo tornati verso il capoluogo lungo la strada “notturna” che si è rivelata essere molto spettacolare, soprattutto nella parte nord. Dopo aver girellato la città di *Zakynthos* in bici, siamo tornati verso *Laganas* (che, anche alla luce di uno splendido sole, non ha incontrato i nostri gusti) e da qui, lungo il golfo, fino al piccolo paesino di *Keri*: graziosissimo, ma assolutamente non percorribile con un camper!

Abbiamo fatto il nostro bagno vespertino, prima di imbarcarci nuovamente per *Kilini*, nella bella spiaggia di *Marathia* (ciottoli bianchi circondata da boschi) raggiungibile in parte con una strada sterrata e in parte con un sentiero.

Appena sbarcati a *Kilini*, ormai alle 21.00, ci siamo diretti subito verso Olympia dove abbiamo dormito praticamente sotto la biglietteria del sito archeologico.



Mercoledì 16 Settembre

OLYMPIA:

Alle 8.15 cominciamo già la visita del vasto sito archeologico che ci occuperà tutta la mattinata.

E' difficile sintetizzare la storia e la descrizione di questa vasta area immersa nel verde, per cui è meglio affidarsi a Wikipedia:



“Olimpia era incastonata in una valle situata lungo il corso del fiume Alfeo, nell' Elide (Peloponneso nord-occidentale), presso la località di Pisa. La città possedeva molti edifici, alcuni dei quali venivano usati come dimora dagli atleti che partecipavano ai giochi, detti appunto olimpici, che si svolgevano ogni quattro anni in onore di Zeus. In questo luogo venne compilato per la prima volta nel 776 a.C. un elenco di vincitori: è possibile da ciò desumere che si trattasse dell'esito delle prime Olimpiadi storicamente accertate.

Olimpia comprendeva un recinto sacro, l'*Altis*, della lunghezza di 200 m e della larghezza di 177 m, situato in posizione sopraelevata rispetto alle altre costruzioni e al cui interno sorgevano i più importanti monumenti di culto e gli edifici adibiti all'amministrazione dei giochi.

Sul lato sinistro dell'*Altis*, ovvero verso la parte orientale, erano situati lo *stadio* e l'*ippodromo*, mentre sul lato destro, cioè verso occidente, vi erano la palestra e il ginnasio al cui interno gli atleti che volevano partecipare ai giochi dovevano allenarsi almeno un mese prima dell'inizio delle gare.

Il più famoso tempio di Olimpia era quello eretto in onore di Zeus: internamente vi si trovava la statua del dio realizzata da Fidia (o Phidia) nel 430 a.C., inserita fra le sette meraviglie del mondo.



Tempio di Zeus



Statua di Zeus

L'*Heraion* era invece il tempio dedicato alla dea greca Era (Giunone per la mitologia romana, la regina degli dèi), uno dei più antichi edifici dorici di cui oggi si possono ancora ammirare i resti e al cui interno venivano custodite le corone di alloro riservate ai vincitori dei giochi.



Heraion

Philippeion



Una delle vie principali di Olimpia era fiancheggiata da dodici *thesouroi*, i templi votivi al cui interno venivano custoditi i tesori delle città che partecipavano ai giochi; vi era inoltre un edificio circolare, il *Philippeion*, eretto nel IV secolo a.C. in onore di Filippo II re di Macedonia.”

Complessivamente il sito è ben organizzato: i luoghi dove sorgono le rovine dei monumenti sono muniti di cartelloni orientativi e fotografie con ricostruzioni tridimensionali. Dal punto di vista logistico, qualche difficoltà si incontra per la lontananza dei servizi igienici e per la scarsità di luoghi su cui riposare....infatti sono sparsi dappertutto guardiani che, appena provi a sederti su una qualsiasi pietra (che ritieni essere una qualsiasi pietra....) sparsa per i prati (anche al di fuori delle zone recintate), ti fischiano subito!

Il Museo Archeologico di Olimpia custodisce i reperti rinvenuti nel corso degli scavi. Tra i capolavori, due frontoni del Tempio di Zeus, tra i più splendidi esempi dell'antica arte scultorea greca, con le metope che raffigurano le Dodici Fatiche di Ercole. Altri reperti di grande valore, la statua della Nike di Peonio (421 a.C.), il gruppo fittile di Zeus con Ganimede, la splendida statua di Ermes, con Dioniso bambino.

VERSO BASSE...

Dopo aver pranzato in un minuscolo paesino dove abbiamo fatto “amicizia” con alcuni abitanti con i quali abbiamo chiacchierato bevendo un caffè turco (ci hanno anche regalato pomodori e cetrioli del loro orto), abbiamo cominciato la lunga ascesa verso il Tempio di *Basse*...la salita a *Basse* è un'esperienza unica: dopo una strada in salita, stretta, tortuosa, piena di buchi e franata in più punti il tempio spunta nel mezzo di una zona dove l'occhio non incontra nient'altro che le cime delle montagne circostanti!



Purtroppo il primo impatto è deludente, colpa dell'enorme tendone che da anni lo ricopre, e sotto il quale proseguono i lavori di restauro e consolidamento della struttura, ma basta infilarsi sotto il tendone per capire...



Fu dedicato ad Apollo come ringraziamento per la liberazione della peste durante la guerra del Peloponneso. L'elemento più insolito di questo tempio è rappresentato dal fatto che in esso si ritrovano tutti e tre gli ordini dell'architettura classica greca: il dorico, lo ionico ed il corinzio. Le colonne doriche formano il peristilio, quelle ioniche accompagnano i lati lunghi all'interno della cella, mentre una o tre colonne furono collocate sul fondo della cella: da notare che queste colonne mostrano il più antico esempio di capitello corinzio giunto fino a noi. Di nuovo in viaggio verso il mare...46 km. di discesa percorsi un'ora e mezza! Dopo un bagno in una grande spiaggia di ghiaia lungo la costa riprendiamo il viaggio verso la cittadina di *Pilos* dove abbiamo deciso di passare la notte: abbiamo scelto di percorrere la National Road (di curve ne avevamo fatte abbastanza!) pensando per percorrere 69 Km. sarebbe bastato poco....mai fare questi calcoli con le strade greche, neppure con quelle principali! Siamo arrivati a *Pilos* tardissimo, ma di grande soddisfazione è stata la sistemazione: abbiamo dormito sul porto con una stupenda vista sul paese e sul golfo che lo accoglie.

Giovedì 17 Settembre

Tappa di trasferimento fino a *Mistras*. Da *Pilos* lungo la costa fino a *Methoni*



dove si può visitare la *cittadella* con i suoi bastioni, la torre e l'ampio spazio interno dove ora, a causa dell'incuria durante la dominazione turca, non esistono più edifici. Si prosegue ancora in direzione del Golfo Messenico passando per il promontorio di *Koroni* e da qui fino a *Kalamata* (patria delle famose e gustosissime olive) lungo una costa dove rocce arse si accompagnano a uliveti e cipressi. Da *Kalamata* ci siamo diretti verso l'interno in direzione di *Sparta* percorrendo una strada spettacolare (anche se tormentata...come al solito) tra montagne, ora brulle ora

ricche di boschi, e rocce di diversi colori con grotte e gole mozzafiato. Prima di arrivare a *Sparta* (che non visiteremo) ci arrampichiamo fino a *Mistras*.

MYSTRAS (Mistrà):

Nel 1249 un principe franco (Guglielmo II di Villehardouin), per difendere il proprio dominio sulla Laconia, costruì una superba fortezza, ma Mistrà cadde presto in mano ai bizantini che cominciarono a costruire ai piedi della fortezza una città fortificata; nel corso dei secoli essa subì diverse dominazioni fino ad essere definitivamente abbandonata nella prima metà dell'Ottocento.

Le rovine dell'antica città sono distinte in tre zone delimitate da cortine difensive: la città bassa (mura del XIV secolo) comprende le chiese, i monasteri e i quartieri borghesi con le botteghe; circondata da mura del XIII secolo è la città alta che si dispone intorno al palazzo dei Despoti ed infine, a 621 metri di altitudine, si raggiunge con un sentiero il Kastro.

Noi abbiamo lasciato il camper all'ingresso della città alta e abbiamo cominciato la nostra visita dal *castello*:



Rimaneggiato dai bizantini, veneziani e turchi conserva quasi intatta la doppia cinta muraria; dai torrioni si godono bellissimi panorami sulla valle sottostante.

Nella città alta meritano una visita il monastero della *Pandanassa*, tutt'ora abitato da monache esperte nel ricamo, con un piccolo cortile fiorito e un elegante portico dal quale si accede alla chiesa affiancata da un campanile trifore;



e il *Palazzo dei Despoti*: situato in un'ampia spianata è stato costruito a più riprese a partire tra il XIII ed il XV secolo. Purtroppo non è stato possibile visitare l'interno perché era in restauro.



La città bassa è quella più ricca di chiese e monasteri:



Mitropoli: alla pianta della basilica a tre navate è stata sovrapposta una struttura cruciforme a cupole tipica dell'epoca bizantina; notevoli all'interno gli affreschi e la curiosa è la presenza di una lastra con aquila bicipite che indica il punto in cui fu incoronato nel 1449 l'imperatore di Bisanzio.



Monastero di Vrontobion: delle due chiese racchiuse all'interno del centro monastico la più imponente è la Panagia Odigitria (*Afendiko*) dove l'impianto bizantino fuso con quello basilicale latino è di ben cinque cupole! L'interno era molto fastoso e ricoperto di marmi, ora rimane solo qualche traccia di affreschi.

Monastero di Perivleptos: il piccolo monastero si trova addossato ad una parete rocciosa ed è circondato da una folta vegetazione. All'interno si trova un prezioso ciclo di affreschi trecenteschi tra i più belli e meglio conservati di Mistrà.

Prima di ripartire dal sito abbiamo chiacchierato a lungo (in un misto di francese, inglese e italiano!) con un greco di Mistrà (ma nato in Francia e con fidanzata a Roma...) ed un francese della Normandia, suo ospite. Le chiacchiere hanno toccato gli argomenti più vari e ci hanno permesso di conoscere un pochino di più la realtà del Paese. La nostra meta è ora la città di *Kardamili* lungo la costa est del Golfo Messenico: ci separavamo dall'arrivo solo 80 km. che pensavamo di percorrere in un tempo relativamente breve...ancora una volta eravamo stati ottimisti...2 ore e 45 minuti che io definisco uno dei "capolavori di Alberto" perché ha condotto il camper tra strade strettissime e piene di curve come se fosse stata la nostra vecchia moto! In compenso, lungo la strada abbiamo trovato gente del luogo che vendeva prodotti locali: noi abbiamo comprato solo una "rosa" di fichi secchi aromatizzati con spezie...peccato averne presa solo una perché erano straordinariamente buoni! Da domani ci aspetta la spettacolare *Penisola di Mani*...



Venerdì 18 Settembre



La Penisola di Mani non è la Grecia classica né quella delle isole: è un territorio di superba bellezza fatto di paesaggi irreali e fuori dal tempo: montagne di pietrisco aspre e selvagge con pareti a picco sul mare che formano piccole baie inaccessibili. Questa regione remota si estende lungo il "piede di mezzo" (detta anche "il dito medio") del Peloponneso meridionale, un territorio arido e roccioso lungo all'incirca 70 chilometri e largo al massimo 28 che si forma dal massiccio di *Taygetos* nel momento in cui esso si spegne nel Mediterraneo. Questa montagna, che nelle sue punte massime supera i 2400 metri di altitudine, "spacca" la regione in due sezioni distinte: quella "solare" a est più dolce, anche se perennemente colpita dalle correnti di vento che dal mar nero si abbattono sull'Egeo

estate e inverno, e quella "ombrosa" a ovest, nota nella mitologia come l'anticamera degli Inferi per via delle sue caverne e dei suoi fiumi sotterranei. La *Penisola di Mani* ha inizio a sud della città di *Kalamata* e finisce con la punta nel mare detta *Capo Matapan* (o *Capo Tenaro*). Quest'ultimo si trova ad una latitudine più meridionale della città di Tunisi ed è, dopo Tariffa (Spagna) la punta continentale più meridionale d'Europa. A causa della sua particolare disposizione topografica ed orografica, la Penisola è stata caratterizzata, nel corso della sua storia, dall'autonomia rispetto alle potenze vicine e da peculiari forme di cultura: infatti, a partire dal medioevo bizantino, sono state erette su questi luoghi un numero infinito di rocche e torri. Le più vecchie, sparse in gruppi nella parte meridionale di Mani (*Kita* e *Nomia*), sono state costruite da generali franchi con funzioni prettamente difensive. Col tempo il possesso di torri diventa sinonimo di potere tribale: a torri più alte e complesse corrisponde un potere tribale superiore da contrapporre spesso aggressivamente a quello delle tribù rivali. Le torri sono disseminate lungo l'intera penisola a sud di *Kardamili* con frequenza maggiore nel suo settore meridionale in corrispondenza dei villaggi di *Vathia*, *Layia* e *Kita*, popolati quasi in esclusiva da questo tipo di costruzioni. Se ne contano all'incirca 800, la maggior parte purtroppo in ruderi, sebbene gran parte di loro oggi siano sottoposte a opere di restauro. Le più alte raggiungono i venti metri di altezza mentre le più articolate prevedono diverse strutture sotterranee. Mancano i balconi e le finestre, più che finestre vere e proprie, sono dei fori sul muro utili per il solo avvistamento del nemico. Da *Jerolimenas* parte il giro più sensazionale di Mani in direzione di uno dei più autentici villaggi della regione, *Vathia*:



un abbraccio di torrette con vista su entrambe le sponde di Mani e da dove si ha la vista migliore su Capo Tenaro. Il paesaggio è così bello da rimanere



senza parole e il silenzio, rotto solo dal vento, è così totale che ogni parola, detta anche in un sussurro, sembra rompere un incantesimo.



Dirigendoci verso *Capo Tenaro* troviamo un posto per fare il bagno alla spiaggia di *Marmari* ...l'unica sabbiosa della zona e



dove l'acqua è di un azzurro turchese meraviglioso, mentre il caffè abbiamo pensato di prenderlo a *Porto Kayio*

Il tempo passa velocemente, così abbiamo deciso di raggiungere direttamente *Monemvassia*: la strada che ci accompagnerà lungo la costa orientale della penisola fino alla cittadina di *Githio* (che purtroppo non riusciremo a visitare) attraversa paesaggi che, seppure molto belli, non hanno il fascino di quelli della costa occidentale: qui il vento soffia meno forte e la vegetazione torna a ricoprire le baie e le calette che si susseguono quasi senza soluzione di continuità.

 **Sabato 19 Settembre**

MONEMVASSIA:

Abbiamo dormito lungo la spiaggia della cittadina nuova proprio vicino all'inizio dello stretto istmo che la collega al borgo fortificato...in verità c'era un divieto di sosta proprio sopra la nostra "testa" ma, forse vista la bassa stagione, non ci hanno minimamente disturbato!



Il borgo, che fu fortificato da bizantini, (lo fondarono nel VI secolo) franchi e veneziani, sorge su un versante di uno scosceso sperone roccioso che si alza per 300 metri sul mare. Decidiamo di visitarlo alla mattina presto, prima dell'arrivo dei troppi turisti che romperebbero l'incantesimo di questo piccolo angolo di intatto medioevo! Così, nel borgo ancora deserto, percorriamo le strette vie e le scalinate sovrastate di archi attraversando piazzette alberate per arrivare fino alle mura ed a una piccola porta che dà accesso alla scogliera.

Una ripida scalinata porta alla cittadella, in cima al promontorio dalla quale si godono splendide vedute sulla città bassa e sul golfo.

Di ritorno alla città nuova abbiamo acquistato in un piccolo mercato locale una montagna di frutta (anche arance...una primizia profumatissima e dolcissima) e verdura per soli 6 euro! Ci rimettiamo in marcia in direzione Argolide: la distanza da percorrere è lunga e le strade sono sempre un'incognita!. Abbandoniamo presto il mare per infilarci su e giù per colline e passi attraversando sempre paesaggi con la vegetazione tipicamente greca: ulivi ed eucalipti, a addentrandoci sempre di più nel cuore dell'Arcadia, si sale fino al paesino di *Kosmas* attraversando zone coperte di abeti...essenza abbastanza rara da queste parti! Decidiamo di fermarci nel piccolo paese di *Kosmas*: c'è una piccola piazzetta racchiusa da case di pietra e due enormi alberi secolari; da un bar escono canzoni italiane così, incuriositi, entriamo e scopriamo che il proprietario, greco, è un accanito fan di Riccardo Cocciante del quale ha una

ricca discografia! Tornati sul mare dopo la città di *Leonidio* percorriamo la costa orientale del “dito” più a est del Peloponneso in direzione *Nauplio* (Nauplia) (ci torneremo più tardi) e quindi verso *Epidauro*.

EPIDAURO:

Il teatro è stato realizzato nel 340 a.C. su progetto dell'architetto Policleto di Argo, detto anche il Giovane. L'orchestra di venti metri di diametro è posta tangenzialmente alla scena ed è avvolta per circa due terzi dalle gradinate del pubblico. Uno dei pregi maggiori di questo teatro, dovuto probabilmente a un attento calcolo delle dimensioni della skené (spazio scenico o scena) e della curvatura della cavea (l'insieme di gradinate che conta 54 ordini di gradini e può contenere circa 14000 spettatori), è l'acustica perfetta che consente di far giungere la voce sin nei ripiani più alti, amplificando ogni minima emissione sonora.



Il santuario di Epidauro in età ellenistica divenne il centro per eccellenza dedicato al culto di *Asclepio*, divinità salutare del pantheon greco; Asclepio (Esculapio a Roma) guariva i fedeli che si recavano in pellegrinaggio ad Epidauro durante le feste in suo onore (i suoi santuari erano una sorta di ospedali e i sacerdoti erano anche medici che facevano operazioni o davano consigli). Le guarigioni dei fedeli avvenivano in un edificio detto *Abaton* (“impenetrabile”): dopo l'ingresso dell'Abaton si apriva una grande sala dove, secondo la leggenda, dormivano i pellegrini ai quali, di notte, appariva in sonno Asclepio e suggeriva loro come guarire (per questo era detta “sala del sonno sacro”). Tutte le guarigioni della divinità greca erano scritte su delle tavolette di argilla le quali erano disposte sulla parete della sala a testimonianza della potenza di Asclepio. Sempre all'interno dell'area del santuario troviamo la *Tholos* (edificio a pianta circolare con destinazione funeraria o religiosa) della quale si individuano sei muri circolari concentrici che permettevano l'accesso al tempio con un percorso labirintico di oscuro significato (secondo alcuni, la forma curvilinea era dovuta ai serpenti sacri, simbolo di Asclepio, che qui si rifugiavano).



Area del santuario



NAUPLIA:

Alla sera siamo tornati verso la cittadina di *Nauplia* dove abbiamo passato la notte posteggiati sul porto. Abbiamo girato tutta la serata per la città vecchia ricca di caratteristiche piazzette, chiese e palazzi di architettura veneziana, ma anche moschee, minareti, fontane e cupole di sapore orientale che testimoniano la dominazione turca. Purtroppo il nostro vagare è stato interrotto da un

fortissimo temporale che ci ha costretti ad una rapida ritirata in camper! Nonostante la città ci sia piaciuta tanto abbiamo deciso che il giorno dopo non avremmo visitato la fortezza (completata dai veneziani nel XVIII secolo) per dirigerci subito verso Argo, Micene, Corinto.....

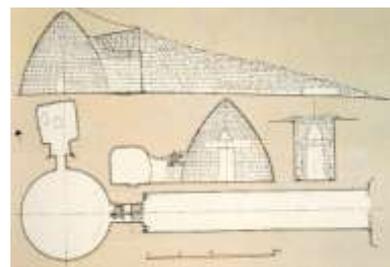
Domenica 20 Settembre

ARGO:

Cittadina assolutamente anonima! Abbiamo girato a lungo chiedendo agli abitanti dove fosse il sito archeologico, visto che i cartelli erano pochi e mal disposti...finalmente, quasi per caso, ci troviamo davanti al cancello: deludente! Sarà stato il lungo peregrinare, saranno state le aspettative evocate dal suo nome, ma ci aspettavamo di trovare qualcosa di meglio di un sito dall'aspetto trascurato...così, dopo tanta fatica abbiamo deciso di proseguire verso Micene. Alle 9.00, essendo domenica, abbiamo deciso di seguire una funzione religiosa ortodossa. I ministri della "parrocchia", *Papas*; secondo la tradizione con barba e lunghi capelli raccolti sotto il tipico copricapo cilindrico nero e vestiti con una tunica anch'essa nera; durante la funzione indossano ricchi paramenti sacri e sono spesso "nascosti" dai fedeli da un tramezzo detto *iconostasi* (spesso di pregevole fattura); la liturgia, compreso il Vangelo e le letture bibliche, è cantata con antiche melodie da voci maschili (spesso bassi profondi) senza l'uso di strumenti. La funzione (rischiarata da centinaia di candele e profumata da una profusione di incenso) è lunga e non si ha quasi partecipazione da parte dei fedeli i quali, cosa curiosa, si "segnano" continuamente e velocemente: gli uomini e le donne sono separati e, quest'ultime, hanno il capo coperto. E' stata un'esperienza interessante.

MICENE:

La storia delle indagini archeologiche delle maestose rovine inizia con Heinrich Schliemann che le iniziò nel 1874: da allora sono stati messi in luce due complessi: il **tesoro di Atreo** e la città vera e propria, arroccata su un'altura. Il Tesoro di Atreo (sfatata la leggenda dei ritrovamenti di splendidi oggetti ritrovati all'interno), detto anche Tomba di Agamennone (perché attribuita al signore per eccellenza della città), è una maestosa tomba a *tholos* scavata nel tufo della collina. Si accede attraverso un corridoio lungo 36 metri racchiuso da mura a blocchi regolari che conduce ad una porta sormontata da due colossali architravi monolitici; la camera, di forma circolare con un diametro di quasi 15 metri e un'altezza di 13, è chiusa da una copertura a cupola da 33 file di massi aggettanti un tempo ornate con decorazioni in oro, argento e bronzo. Dalla camera si accede al piccolo vano funerario vero e proprio di forma cubica che avrebbe dovuto accogliere il tesoro di Atreo. Nell'area si trovano altre costruzioni sepolcrali tra cui la cosiddetta Tomba di Clitennestra (moglie di Agamennone), anch'essa con pianta a *tholos*.



Alla città, racchiusa da mura ciclopiche, si accede attraverso la **Porta dei Leoni**, alta 3 metri ed altrettanto larga, composta da quattro blocchi tra cui l'architrave che sostiene una lastra di forma triangolare con il rilievo di due leoni acefali affrontati verso una colonna.



Porta dei leoni

Superata la Porta, si incontra un doppio giro di lastre verticali, detto **Circolo A delle Tombe reali**, che racchiude 6 tombe a fossa dove Schliemann vi trovò i favolosi tesori.

Del Palazzo, in cui secondo la leggenda fu ucciso Agamennone, si riesce a percepire solo la pianta sulla sommità dell'acropoli; sono state rinvenute anche abitazioni, tra cui la cosiddetta *Casa delle Colonne* e i resti di un tempio.



Plastico dell'acropoli

La cosiddetta "*Maschera di Agamennone*" è una maschera funebre in lamina d'oro rinvenuta da Heinrich Schliemann. È attualmente conservata presso il Museo archeologico nazionale di Atene. Fu scoperta dall'archeologo tedesco sul volto di un corpo trovato nella tomba: Schliemann credette di aver scoperto i resti del leggendario re acheo Agamennone: le recenti ricerche archeologiche hanno stabilito che la maschera si situa in un periodo molto anteriore a quello in cui si crede sia vissuto il re.



Dopo Micene un altro grande sito ci stava aspettando: Corinto.

CORINTO:

Arrivati in città ci siamo diretti subito verso gli scavi ben integrati con la città moderna. L'area archeologica racchiude la zona dell'*Agorà*, risalente per la maggior parte all'epoca romana: si tratta di un vasto rettangolo di m 200 x 100. Attorno a questo spazio si trovano piccoli tempietti romani, il *Portico Sud* (con 71 colonne doriche sulla facciata e 34 ioniche all'interno) originariamente adibito a botteghe nella parte inferiore e ad alloggi prima, e uffici amministrativi poi, nella parte superiore. Vi si trovano inoltre *Basiliche*, fontane (bella è la *Fontana Peirene*) e, come possono mancare, le *Terme*. Dal lato nord partiva la strada lastricata (*Lechaion*) che collegava Corinto al porto sullo stretto. Al centro dell'Agorà si trova il *bema* la tribuna monumentale dalla quale S.Paolo ha predicato ai corinzi. Alle spalle delle *botteghe di nord ovest* si erge il dorico *Tempio di Apollo* del quale svettano ancora 7 colonne. Fuori dagli scavi troviamo i resti dell'*Odeion* (piccolo teatro coperto) e il *Teatro*.



Tempio di Apollo



Bema

Impossibile andare a Corinto senza salire sull'*Acrocorinto*:



acropoli dell'antica città arroccata su uno sperone di roccia dalla quale si gode un panorama superbo e una vista impressionante sull'Istmo di Corinto: è di grande suggestione addentrarsi in uno scenario desolato di rovine tra le rocce battute dal vento: bizantini, franchi, veneziani, turchi, ancora veneziani e ancora turchi hanno costruito, distrutto e ancora ricostruito, mura e torri.



Troviamo resti di una chiesa paleocristiana, di una moschea turca, di un castello franco e, sul punto più alto dell'acropoli, quelle di un tempio dedicato ad Afrodite.

Anche se ormai il sole stava tramontando, abbiamo deciso di andare a dormire ad *Eleusi* con l'intenzione di visitare gli scavi l'indomani mattina, prima di raggiungere Atene: la cosa sembrava semplicissima...i chilometri erano relativamente pochi (meno di 80...mai fidarsi!) e c'era l'autostrada: carissima e intasata, così abbiamo optato per la statale (con qualche bel scorcio panoramico). Finalmente, ormai a sera inoltrata, siamo arrivati a *Eleusi*, centro industriale coperto da una nube di smog: siamo sconfortati! Pensiamo che il luogo migliore per passare la notte sia quello degli scavi che troviamo non senza qualche difficoltà: infatti sono belli e illuminati a regola d'arte, ma, purtroppo, tutta la zona antistante è divieto di sosta! E' tardi, siamo stanchi e affamati, così decidiamo di rischiare...domani, prima della visita, sposteremo il camper...invece il giorno dopo (abbiamo passato una notte tranquillissima), lunedì, gli scavi erano chiusi! Così, di buon mattino, siamo partiti per percorrere gli ultimi 20 chilometri di totale caos che ci separano da Atene.

 Lunedì 21 Settembre

ATENE:

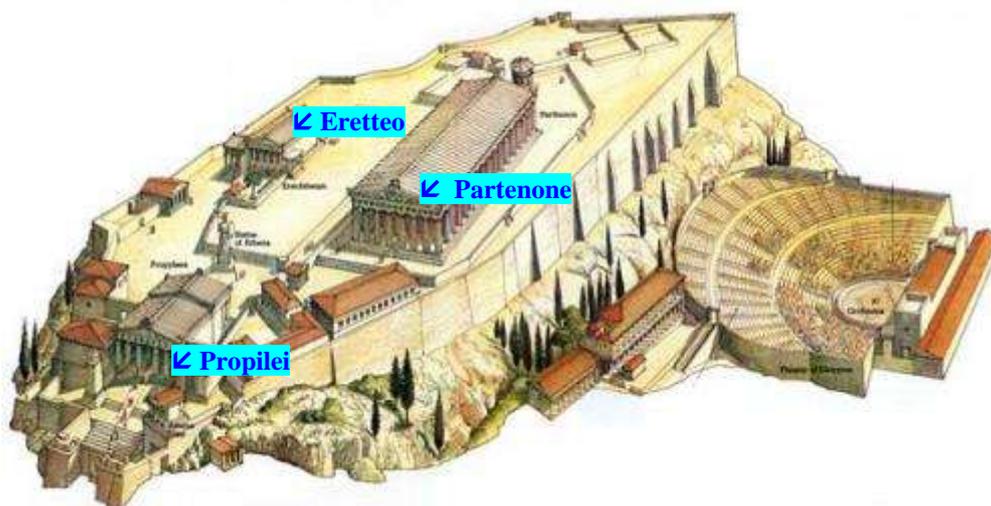
Tanti auguri!!!! Alberto compie 50 anni in territorio greco e in uno dei luoghi più affascinanti del mondo... Abbiamo raggiunto il campeggio a metà mattina senza difficoltà, anche se i cartelli sono pochi: si trova lungo lo stradone che da *Eleusi* va verso il centro della città. Il campeggio è ben organizzato: la signora parla italiano (ma anche francese, inglese, tedesco), alla reception ti consegnano una mappa della città, le istruzioni (nella tua lingua) per raggiungere il centro, l'aeroporto, la stazione etc. e, se vuoi, puoi comprare i biglietti dell'autobus. Dispone di un servizio di lavanderia, piccolo minimarket, ristorante, servizi con docce calde (puliti) e le piazzole sono all'ombra. Dopo aver fatto un paio di lavatrici ci prepariamo dei panini e ci avviamo verso la visita di questa metropoli con più di 3.000.000 di abitanti.



Il tragitto con l'autobus dalla periferia verso il centro ti mostra un volto assai diverso da quello immaginato e da quello visto nelle fotografie: un agglomerato di case e palazzi (per lo più bianchi e anonimi) complessivamente sgangherati e "accatastati" senza una logica, strade senza marciapiedi ingombre e rotte, migliaia di macchine (solo alcune relativamente nuove) che procedono rumorosamente zigzagando in un traffico disordinato e congestionato, camion, camioncini, furgoni e mezzi pubblici (...tutti Euro 0!...), piccoli negozi di vario genere e innumerevoli simil - fast food... e tanto altro a formare una confusione disorientante!

Appena ti avvicini al volto antico della città le testimonianze di una storia gloriosa si affacciano tra i moderni palazzi: appena scesi dalla metropolitana ci troviamo in una grande strada alberata piena di negozi e bar con vetrine piene di panini e una fila interminabile di tavolini sul marciapiede; ma, appena svoltato l'angolo, una salita ti porta verso la collina dell'Acropoli: una spianata senza ombra dove i templi si stagliano solenni contro il cielo di Atene.

ACROPOLI:



L'**Acropoli di Atene**, che significa città alta, si può considerare la più rappresentativa delle acropoli greche: una roccia, spianata nella parte superiore (larga 140 metri e lunga 280), che si eleva di 156 metri sul livello del mare sopra la città. In età neolitica era già abitata ed utilizzata come rifugio dalla popolazione, mentre in età micenea fu sede di una cittadella e nel VI secolo a.C. fu consacrata al culto della dea Atena; da allora l'Acropoli cessò di essere dimora e rifugio delle popolazioni per assumere la funzione di luogo sacro acquisendo un aspetto monumentale. Nel 480 a.C. i persiani distrussero completamente l'Acropoli, ma gli ateniesi ritornarono nell'area sacra, interrarono gran parte di quanto era stato distrutto (colmata persiana) e cominciarono la ricostruzione. Fu soprattutto durante il governo di Pericle, con la supervisione dello scultore Fidia, che furono innalzati il *Partenone*, i *Propilei*, la *Pinacoteca* e il *Tempio di Athena Nike*; di poco posteriore è l'*Eretteo*.



Propilei: erano l'ingresso monumentale per accedere all'Acropoli. I lavori per la loro realizzazione non furono mai terminati a causa dello scoppio della guerra del Peloponneso tra Atene e Sparta (432 a.C.). La struttura consiste in un corpo centrale con due ali laterali: l'ala nord è nota come *Pinacoteca*, mentre l'ala sud serviva da vestibolo al Tempio di Athena Nike. La parte centrale, con sei colonne doriche sui due fronti est e ovest, è divisa da una parete con cinque porte in due vestiboli, dei quali quello occidentale è più ampio.



Tempio di Athena Nike: venne realizzato sull'estremo sperone occidentale dell'Acropoli, a pochi metri dall'orlo delle rocce a strapiombo, in stile ionico (primo ed unico edificio in tutta l'Acropoli) e di forma rettangolare con portico a colonne sui due lati brevi, fu realizzato per custodire la statua di Athena Nike Aptera (la dea vittoriosa senza ali).

ciò che vediamo oggi è opera di ricostruzione perché il tempio, demolito dai turchi alla fine del 1600, venne rifatto nel XIX secolo dopo aver fortunatamente ritrovato il materiale con cui era stato costruito.

La **Via sacra** collegava i Propilei alla fronte orientale del Partenone: lungo il suo percorso, fiancheggiato da statue e stele votive, si svolgevano le principali cerimonie religiose e le grandi processioni.



Partenone: eretto per custodire il tesoro sacro della città e la monumentale statua della dea Athena Parthenos (costruita in avorio e oro da Fidia), esso s'innalza solenne e maestoso nel punto centrale dell'Acropoli. E' un tempio dorico con 8 colonne (tutte hanno un "rigonfiamento" al centro e quelle angolari sono leggermente convergenti) sui fronti e 17 sui lati; le colonne poggiano su un basamento di 3 gradini leggermente convessi al centro.



Per vedere il tempio così come possiamo ammirarlo (figura 1) è stato edificato con le colonne non parallele e con il timpano arcuato come nella fig.2: infatti se fosse stato rispettato il parallelismo delle colonne e la perpendicolarità del timpano avremmo visto il tempio come disegnato nella figura n.3! Le superfici si presentavano coperte di colori vivaci e ornate di sculture e rilievi. La trabeazione conteneva 92 metope disposte tutt'intorno all'edificio al di sopra della fila esterna di colonne: quelle del lato est, sopra l'entrata principale, raffigurano la Gigantomachia (la lotta degli dei dell'Olimpo contro i Giganti), sul lato ovest le mostrano l'Amazzonomachia (la mitica battaglia degli Ateniesi contro le Amazzoni), mentre quelle del lato sud — con l'eccezione di 13-20 metope piuttosto problematiche, ormai perdute — mostrano la Centauromachia; infine, sul lato nord l'argomento sembra essere la Guerra di Troia. Ad entrambe le estremità del tempio, negli ampi spazi triangolari del timpano, erano collocate le statue dei frontoni: esse erano realizzate in modo da riempire tutta l'area del triangolo, cosicché quelle collocate sotto il vertice superiore, risultavano enormi. Il fregio, unica continua scultura in bassorilievo raffigurante la processione al tempio in occasione delle festività Panatenaiche (400 personaggi e 200 animali), era disposto al di sopra delle mura della cella, all'interno della fila di colonne esterne (quindi non immediatamente visibile). Non tutte le sculture del Partenone sono pervenute sino a noi: del fregio, originariamente composto da 115 pannelli, ne esistono ancora, integri o lesionati, 94 (36 si trovano ad Atene, 56 sono al British Museum ed uno è al Louvre); delle originarie 92 metope, 39 sono ad Atene e 15 a Londra; diciassette statue dai frontoni, compresa una Cariatide ed una colonna dell'Eretteo sono attualmente al British Museum.



Si può quindi dire che i marmi del Partenone sono quasi equamente divisi tra Atene e Londra: ed è proprio perché le sculture superstiti sono separate da più di 2000 chilometri che il governo greco ha chiesto al British Museum la restituzione dei Marmi del Partenone in modo che possano essere riuniti in un'unica collezione.



Eretteo: dedicato soprattutto ad Athena Polias, il piccolo, elegante tempio è uno dei più alti capolavori dello stile ionico: presenta una pianta asimmetrica dovuta sia al terreno che all'unione dei diversi luoghi di culto

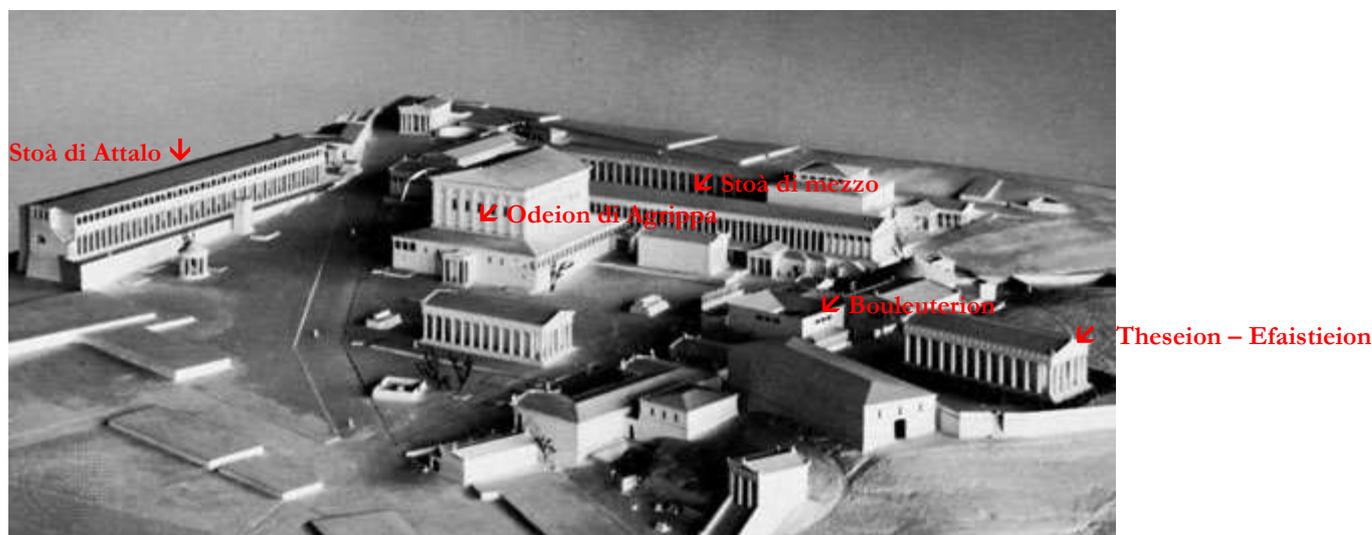
essendo dedicata sia agli dei che agli eroi fondatori della città. Sono particolarmente belli il “portico nord” con colonne ioniche, i cui capitelli presentano rilievi di finissima fattura, e soffitto a cassettoni;



sul lato opposto il “portico di Korai” o “portico delle cariatidi” (è uno dei più celebri monumenti del mondo antico): la soggetta sostenuta da sei stupende statue di Korai era una specie di tribuna d'onore dalla quale si poteva assistere alle cerimonie.

Purtroppo non abbiamo potuto visitare il Museo dell'Acropoli perché era chiuso. Dopo aver pranzato ai piedi della “sacra collina” abbiamo deciso di visitare il **Teatro di Dioniso**, dedicato al dio del vino e dell'ebbrezza, al quale è legata la nascita della tragedia greca: particolarmente ben conservati i pavimenti, a losanghe marmoree, dell'orchestra. L' **Odeion di Erode Attico** l'abbiamo “gustato” salendo verso l'Acropoli: infatti lungo il percorso è possibile ammirarne le fattezze da angolazioni diverse e con una bella prospettiva dall'alto.

Il biglietto acquistato per visitare l'Acropoli valeva 4 giorni ed era cumulativo per i più importanti monumenti, tra cui l'Agorà, l'Agorà romana, la Biblioteca di Adriano e il Keramicos. Così abbiamo pensato di dedicare parte del pomeriggio all'Agorà e al Museo della ceramica (Keramicos) ed il resto, fino all'ora di cena, a girare senza meta tra le strade del quartiere Plaka.



Agorà: seguendo il percorso lungo il quale si svolgevano le Grandi Panatenee si scende verso la vasta area archeologica dell'Agorà, centro della vita pubblica e amministrativa dell'antica Atene. Cominciando la visita dal “*Theseion – Efaistieion*”, uno dei templi meglio conservati della Grecia, si ha la visione complessiva degli scavi (c'è anche la tavola di riferimento) essendo stato costruito su una collina (lato ovest) dalla quale si domina tutta l'Agorà. È un tempio dorico praticamente quasi intatto all'esterno, mentre l'interno è stato trasformato in chiesa durante l'età bizantina. Proseguendo a sinistra del *Theseion* lungo il sentiero che scende verso l'Agorà si incontra il basamento circolare di una “*Tholos*” dove si riunivano i senatori e le fondamenta del “*Bouleuterion*”, di forma rettangolare con cavea centrale, dove sedeva il Senato; purtroppo alla fine del 1800 la costruzione della linea ferroviaria Atene – Pireo (zona a nord) causò la distruzione di varie costruzioni antiche (i resti di alcune sono visibili accanto alla linea della metropolitana dal muretto che vi si affaccia). Al centro dell'Agorà si incontrano 3 delle 4 colossali statue (un gigante e due tritoni) che ornavano l'“*Odeion di Agrippa*”, eretto in epoca romana, la cui cavea semicircolare era circondata da un portico a due piani. Il lato sud è chiuso dal complesso del “*Ginnasio di Tolomeo VP*” comprendente la *Stoà Meridionale I*, quella di mezzo e la *Stoà meridionale II*; ma è la “*Stoà di Attalo*”, lungo il lato est, che domina la spianata: infatti essa ci appare integra (a due navate con 45 colonne doriche sul fronte e 25 ioniche in posizione arretrata) perché fu totalmente ricostruita negli anni '50 del XX secolo; attualmente ospita il Museo dell'Agorà.

Museo del Ceramico: situato in quello che era il quartiere di vasai e artigiani della terracotta e dove si trovava il più importante cimitero di Atene, è un piccolo gioiello che accoglie reperti provenienti da tombe (curioso il corredo di quella di un bambino), statue (bellissima è quella di un toro) e le ceramiche in stile geometrico del IX– III sec. a.C.

Dopo tante visite finalmente ci concediamo un super caffè – frappè seduti a uno dei tanti bar che affollano la *Odos Adrianou* nel cuore del quartiere *Plaka* ai piedi dell'Acropoli. È uno dei più antichi e caratteristici attraversato da un dedalo di strette vie: purtroppo l'invasione turistica ha trasformato l'antico fascino di questo quartiere in una immensa vetrina di negozi di souvenir, bar, ristoranti (che continuano a offrire pasti turistici a tutte le ore del

giorno!). Per fortuna basta allontanarsi dal percorso “canonico” per ritrovare angoli tranquillissimi di sapore orientale e ingentiliti da piccole chiese bizantine. Ed è proprio lungo una di queste strade che abbiamo deciso di festeggiare il compleanno di Alberto: ristorante *Scholarbio*; di aspetto familiare e molto accogliente dove puoi cenare alla carta oppure al prezzo di 28 euro per due persone (compreso di acqua, vino, pane e dessert): si possono scegliere 5 piatti di portata che ti vengono proposti su un enorme vassoio di legno che “esibisce” 18 specialità greche; era tutto molto buono, abbondante, leggero e, soprattutto, servito con calore e gentilezza. Erano circa le 22.00 quando attraversiamo di nuovo il *Plaka* per tornare verso il campeggio: l’Acropoli illuminata sfolgora alta nella notte, mentre le luci dell’Agorà ci accompagnano fino a Piazza *Monastiraki* dove abbiamo preso la metro.



Martedì 22 Settembre

ATENE:

La mattinata è iniziata con la visita alla **Biblioteca di Adriano**, imponente edificio una volta circondato da un quadriportico di cento colonne.



A poca distanza da esso è l’**Agorà romana**, centro di commercio e scambi: particolarmente bella è la “*Torre dei venti*” in marmo a pianta ottagonale; costruita per accogliere un orologio idraulico, il suo nome deriva dai rilievi che ornano ogni lato e che rappresentano i venti che soffiano su Atene.

Lasciata la zona archeologica decidiamo di raggiungere a piedi il Museo Archeologico Nazionale passando per Piazza *Monastiraki*, cuore dell’antico quartiere turco, dove al centro sorge l’antica chiesa bizantina della *Pantanassa* e la moschea del Bazar (della metà del XVIII sec.), ora sede di un museo dedicato alla ceramica popolare greca.



E’ d’obbligo passare attraverso il **Mercato Centrale di Atene**: si attraversano affollatissime zone dedicate ai vari tipi di generi alimentari (frutta e verdura, spezie, pesce, carni) nelle quali i colori e gli odori si mescolano al rombo delle voci di richiamo degli ambulanti, che offrono la loro merce urlandone qualità e prezzo, restando avvolti, e travolti, da un turbinio di sensazioni...



Ritornati sulla strada principale raggiungiamo, tra palazzi moderni, traffico assordante e fiamme di gente il **MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE** ospitato in un grande edificio di linee classicheggianti.

Entrando la sensazione di smarrimento è immediata: in grandi sale si affollano pezzi di inestimabile valore comprendendo un periodo compreso tra l’età neolitica a quella romana; le sue raccolte sono suddivise in tre grandi sezioni: preistorica e collezioni di sculture al piano terra e collezioni di ceramiche al primo piano. Dobbiamo fare una scelta. Decidiamo di iniziare in ordine cronologico dalla collezione micenea percorrendo le tappe storiche più importanti e cercando di selezionare le opere di maggior pregio. Sicuramente l’aver già visitato parecchi siti archeologici ci aiuta a seguire meglio l’evoluzione della civiltà e dell’arte greca.

La **Collezione Micenea** comprende maschere, vasellame (molto belle sono una brocca d'argento a forma di testa di toro, il vaso cosiddetto *cratere dei guerrieri* e una tazza in oro detta *coppa di Nestore*), monili e piccoli amuleti in oro (molti oggetti sono piccoli e delicati): da non perdere la *Maschera funeraria* erroneamente attribuita ad Agamennone da Schliemann (in realtà si tratta di un re sconosciuto). La **Collezione Neolitica** comprende in particolare statuette e ceramiche che risalgono al IV millennio a.C., mentre meravigliosa è la **Collezione di statuine** delle Cicladi: si tratta di idoli e piccole sculture votive in marmo bianco, che risalgono al 2000 a.C. e sono tra i reperti più antichi della Grecia.

La **collezione di sculture** è la più importante del museo e occupa quasi tutto il pianterreno. È suddivisa in due settori: uno dedicato alla scultura arcaica e l'altro a quella classica. Il percorso invita a passeggiare guardandole tutte: di quella arcaica particolarmente belle sono le statue dei *koûroi* (fanciulli). La scultura classica raccoglie capolavori realizzati tra il IV e il V secolo a.C.: è la ricerca di un ideale di armonia dove il mito della bellezza assoluta e incorruttibile trionfa; bellissimi sono il monumentale *Poseidone* colto nell'atto di scagliare il tridente,



la scultura in bronzo del *Fantino di Artemisio* che raffigura un piccolo cavaliere lanciato in corsa su un grande e maestoso cavallo

e, non ultimi, i rilievi votivi e le stele funerarie dove si viene colpiti dalla composta e malinconica bellezza dei personaggi.

L'ultima parte è dedicata alla scultura ellenistica e romana dove dalle rappresentazioni della figura umana traspare una ricerca più realistica degli aspetti quotidiani della vita (l'abbandono, la vecchiaia, il dolore).

La **Collezione delle ceramiche** (tra le più preziose e ricche del mondo) offre una quantità impressionante di vasi e oggetti ceramici sistemati secondo l'evoluzione artistica della ceramica nel tempo: stile protogeometrico (epoca micenea) e geometrico, gli stili detti "a figure nere" e "a figure rosse" (che permea tutta la produzione dell'età classica) e lo stile del periodo ellenistico.

Nel complesso ci è sembrato abbastanza deludente il **Museo bizantino e cristiano**, a parte qualche pezzo particolare e qualche bella icona.

Ormai il tempo per Atene stava finendo così, visto che i maestosi resti dell'**Olimpieion**, grande tempio corinzio eretto in onore di Zeus, ce li siamo gustati dall'alto dell'Acropoli, abbiamo deciso di concludere con la visita a



Piazza Sindagma sulla quale si affaccia il **Palazzo del Parlamento**, monumentale edificio di forme classicheggianti della metà dell'800; abbiamo avuto fortuna perché stava cominciando la cerimonia del cambio della guardia degli *Euzoni*, soldati scelti di fanteria che costituiscono la Guardia Presidenziale: molto caratteristico il costume di origine epirota, con fez, gonnellino e, soprattutto, il "balletto" che compiono durante la cerimonia.



Siamo troppo stanchi per restare fuori a cena, così torniamo al campeggio: domani comincia la strada verso il ritorno a casa....



Mercoledì 23 Settembre

Siamo ripartiti da Atene per iniziare l'avvicinamento a Igoumenitsa per riprendere il traghetto di ritorno. Ci restano ancora 3 giorni....

La prima tappa del giorno è il **MONASTERO DI OSSIOS LOUKAS**. Perso tra le montagne della Beozia e



immerso in un paesaggio dove regnano incontrastati gli ulivi, è uno dei più importanti monumenti bizantini della Grecia. Dal parcheggio si accede ad esso lungo una discesa costeggiando la cinta muraria, che gli conferisce più l'aspetto di una struttura fortificata che quello di un luogo di preghiera e meditazione, entro la quale sono racchiusi i vari corpi di fabbrica (in pietra e mattone): la torre, le celle dei monaci, il refettorio, la chiesa principale (*Katholikon*) e la chiesa *Del Theotokos*, il più antico luogo di culto e probabilmente ricostruito dai Cistercensi (come dimostrano alcune caratteristiche architettoniche proprie dell'ordine) che vi arrivarono attratti dal carattere solitario della zona. Il *Katholikon* è un

perfetto esempio di edificio tardobizantino a croce greca inscritta in un quadrato; all'interno mosaici dell'XI secolo (in parte sostituiti dopo i danni subiti in seguito ad un terremoto); la cripta conserva la sepoltura dei Luca lo Stirioti (fondatore del monastero) e affreschi dell'XI secolo.

In una valle immersa nel verde argentato degli ulivi si trova **DELFI**: purtroppo la piccola cittadina è invasa da alberghi e negozi di souvenir!

Si racconta che Zeus, desideroso di conoscere l'esatto centro del mondo (allora considerato piatto) avesse "lanciato" due aquile da ciascuno degli antipodi della terra: l'esatto punto in cui queste si sono incontrate è stato considerato il centro, rappresentato da una pietra detta *omphalos* ("ombelico"); qui sorge il tempio dedicato al Dio Apollo dove in una cella sotterranea si trovava l'oracolo, detta *Pizia*, una sacerdotessa che pronunciava in preda ad un'estasi mistica i suoi responsi, attraverso, però, frasi sconnesse e per lo più oscure, dall'interpretazione ambigua, che la gente credeva fossero le parole del dio.

Il **Recinto sacro del Santuario di Apollo** si trova in cima ad un'erta che affrontata con il caldo di una giornata estiva deve essere tremenda!



Purtroppo la maggior parte degli scavi era chiusa, infatti siamo riusciti ad arrivare, percorrendo la *Via Sacra*, soltanto poco dopo al **Tesoro degli Ateniesi**, magnifico tempio dorico eretto con il bottino della *Battaglia di Maratona*: le 32 metope che ornavano il piccolo tempio sono ora conservate nel museo del sito.

Abbiamo pensato di avvicinarci alle Termopili e così siamo andati a dormire sulla piazza di una chiesa di una cittadina sul mare, *Kamena Vourla*: ha tipicamente l'aspetto di un luogo turistico, ma la sensazione che sia dedicata più ad un turismo locale (i cartelli sono scritti solo in greco) che ad uno internazionale; questo, nonostante alberghi, negozi, bar e ristoranti, le conferivano un fascino un po'...esotico. Comunque, nonostante fossero quasi le 8 di sera e l'aria fosse fresca, Alberto ha deciso di non rinunciare al bagno...era ormai l'imbrunire quando è uscito dall'acqua.



Giovedì 24 Settembre

Dirigendoci verso le *Meteore* abbiamo deciso di fermarci alle **Termopili**, luogo della famosa battaglia tra greci e persiani; la vittoria di Serse fu possibile grazie al tradimento di un soldato greco che gli indicò il sentiero per aggirare le milizie greche, mentre lo spartano Leonida difendeva la postazione fino alla morte; le Termopili oggi ricordano appena quello che erano 25 secoli fa; la terra ha preso il posto del mare ed è quindi difficile rendersi conto di quanto fosse stretto allora il passaggio: non più di 15 metri. A Leonida è stato dedicato (1955) un monumento.



Lungo l'autostrada abbiamo subito trovato l'uscita che indicava il luogo della battaglia, ma quale sorpresa! quando siamo tornati indietro per riprendere l'autostrada e ci siamo resi conto (non senza aver fatto numerosi "dietrofront") che mancava l'ingresso per rientrare...così abbiamo dovuto proseguire per la strada statale.

E' solo verso l'ora di pranzo che siamo arrivati in luogo magico chiamato **Le Meteore** ("rocce in aria"): pilastri di



roccia di vertiginosa altezza che furono un asilo sicuro per gli eremiti, e più tardi per i monaci che, rinunciando al mondo, si sentivano più vicini a Dio nella pace celeste di queste rocce. Non si sa quando le *Meteore* siano state abitate per la prima volta; tutte le fonti scritte esistenti risalgono ad epoche in cui la vita monastica era già organizzata, comunque nel Cinquecento si contavano ben 24 monasteri. Oggi solo cinque sono abitati da religiosi. I primi asceti



scalavano le rocce delle *Meteore* per mezzo di una serie di impalcature, che venivano sostenute da travi fissate nella roccia. Questa sistemazione (di cui si possono distinguere ancora le tracce) fu rimpiazzata più tardi da lunghissime e vertiginose scale di corda.

Quelli che non osavano servirsene venivano tirati su per mezzo di una rete. La salita durava circa mezz'ora; dal 1922 delle scale tagliate nella roccia permettono di accedere al monastero in modo sicuro e facile.

La rete è ancora usata per il trasporto degli alimenti e di altri generi di prima necessità.

E' uno spettacolo inimmaginabile, tanto è imponente per la sua grandezza e le sue forme. Il visitatore che guarda questi elementi di pietra si sente investire da strani sentimenti, misti di timore ed ammirazione, e dalla netta impressione della vanità dell'esistenza umana in mezzo all'Universo infinito: è uno spazio dedicato alla Fede, al sacro, al silenzio e alla meditazione. La colonizzazione delle *Meteore* prese origine dallo spuntone di roccia dove nel 1356 S. Atanasio pose la prima pietra della *Grande Meteora* che fu sempre la più ampia tra le strutture monastiche del luogo: il transetto a pianta quadrata e gli absidi laterali a conca richiamano i modelli dei monasteri di *Monte Athos*; particolarmente belli sono gli affreschi del narcece, della navata, della cupola e della controfacciata. Anche il *Monastero di Varlaam* presenta il narcece, la navata centrale, la cupola e la controfacciata con belle decorazione del XVI secolo.

Siamo rimasti in quel luogo straordinario fino al tramonto, momento migliore per immergersi in quella spiritualità soffocata durante il giorno da turisti e bancarelle fin sulle entrate dei complessi religiosi, poi lentamente, e in punta di piedi, ci siamo diretti ancora a nord verso la città di **Kastoria** (vicino al confine con l'Albania) dove abbiamo posteggiato sulle rive del la go omonimo verso le 20 e 30.



Venerdì 25 Settembre

L'ultimo giorno in Grecia! Visto che la giornata sembrava bella, ma con qualche tendenza a peggiorare, dopo colazione abbiamo deciso di andare a vedere i **laghi di Prespa** a km. 50 nord ovest lungo il confine con l'Albania e la Repubblica di Macedonia (FYROM) in una zona così isolata e sperduta tra i monti che, nei secoli scorsi, chi cadeva in disgrazia veniva mandato in esilio da quelle parti!

Il *piccolo lago di Prespa* dal 1974 è parco nazionale ed ospita numerosi uccelli tra cui pellicani (si vedono anche sul lago di *Kastoria*), aironi e gru; sul maggiore degli isolotti sono state costruite chiese bizantine. L'ambiente è molto selvaggio e meriterebbe un po' di tempo per girare in bicicletta o in barca, mentre una visita frettolosa (come la nostra) forse non gli rende giustizia.

Tornati a **Kastoria**, città nota per la produzione di pellicce, abbiamo visitato la città vecchia alla ricerca delle numerose chiese bizantine (ad oggi, delle 75 esistenti, se ne contano ben 50!): quelle che siamo riusciti a trovare (poche e...“a sentimento” perché esistono rarissime indicazioni) sono integrate tra le abitazioni, molte moderne, e tutte chiuse! Qualcuna aveva qualche finestrina bassa e così siamo riusciti a sbirciare dentro....

Ora è giunto il momento di tornare, il traghetto aspetta! Siamo arrivati relativamente in fretta a *Igoumenitsa* percorrendo molti tratti in un'autostrada di così nuova costruzione che avevano già piazzato cartelli di “uscite” e “autogrill” ancora inesistenti!

La città di *Igoumenitsa* è una tipica città di porto e non merita una visita; abbiamo comprato al supermercato le ultime golosità greche da portare in Italia e alle 19.30 abbiamo piazzato il camper nel centro spicco del porto (assolutamente in controtendenza rispetto a tutti gli altri mezzi!) con la finestra del tavolino rivolta verso il mare per la nostra ultima cena greca.

A questo proposito, in Grecia sono fantastiche sia la frutta (a settembre, fidarsi delle arance di un tristo colore giallo – verdino perché dentro sono dolcissime e profumate! così come straordinari sono i fichi secchi che si trovano “confezionati” in ghirlande ed aromatizzati con numerose spezie...compreso l'origano!) che la verdura (i pomodori sono rossi e gustosi, mentre i cetrioli sono più dolci, i peperoni sono di tante varietà e, che dire delle olive?!: quelle di *Kalamata* sono speciali, ma noi ne abbiamo provato di tutte le qualità, acquistandone solo piccole “manciatine”, in modo da poterle assaggiare tutte...) che abbiamo sempre comprato alle centinaia di bancarelle che si trovano lungo tutte le strade; la *Feta* abbiamo visto sia meglio comprarla (la trovi in qualsiasi piccola bottega) non confezionata al banco frigo, ma quella contenuta in bidoncini di latta all'interno dei quali “galleggia” il formaggio e che viene servita, al momento, in un sacchetto di plastica: anche di quella ne esistono varietà diverse, tutte con un sapore diverso.

Erano le 22.17 quando siamo entrati nel traghetto.